

Attentati e attentatori

Prosegue a Milano il processo contro i giovani accusati degli attentati del 1968 e 1969, le esplosioni, cioè, organizzate dagli eversori destri nazionali e stranieri, bombe che in un continuo crescendo provocatorio, atto a creare insicurezza e paura nella popolazione, sono sfociate nella strage di piazza Fontana.

Tutti questi attentati sono stati addossati dalla polizia un po' tutti agli anarchici (o tali etichettati) reperibili sulla piazza e che sono stati dalla stessa incastrati in vario modo.

Con gli arresti, le accuse, le denunce, gli inquirenti hanno costruito una mappa anarchica degli attentati la quale, però, presenta una lacuna, non include le azioni contro i treni dell'agosto 1969. Cioè le esplosioni simultanee che in una sola notte avvennero in città diverse e fra loro molto distanti. Veramente la polizia, anche per questo caso, tentò di imbastire qualcosa proprio attorno a Pinelli, con la storia del tagliando ferroviario relativo al viaggio vero o presunto Milano-Roma, ma poi la cosa si chiuse con la morte di Pinelli.

C'è quindi un vistoso tassello che non trova collocazione nella montatura poliziesca. Fiera campionaria, Ufficio cambi della stazione di Milano, strage di piazza Fontana e bombe di Roma sarebbero tutti attentati con la cosiddetta matrice anarchica: allora, quello della «notte delle bombe» sui treni, come mai non lega minimamente con il 99 per cento delle azioni scoperte? Avrebbe dovuto collocarsi naturalmente.

Questa è una delle piste che la difesa di Milano dovrebbe battere, ma non è una strada facile, perché presuppone nei giudici non una visione meramente tecnica e contabile degli indizi, delle accuse, dei riti processuali, ma anche una impostazione politica.

In realtà, tutte le azioni qui elencate sono opera di una unica regia e questa constatazione la si può ricavare dall'esame dei fatti ai diversi livelli. Innanzitutto, dal punto di vista operativo, gli attentati si presentano come opera di esecutori organizzati nel tempo e nello spazio: esplosioni contemporanee in punti diversi e lontani del territorio. Inoltre, le bombe usate sono tecnicamente elaborate (come risulta dalla perizia dei frammenti relativi alla strage di Milano). Questa impostazione operativa, comune alle esplosioni qui esaminate, richiede molti esecutori allenati e

con conoscenze tecniche, tempo per scegliere, studiare e provare le singole imprese prima di metterle in opera; ancora, molto denaro per attuare tutto questo. Si capisce come la polizia non sia riuscita a inserire nel presunto giro anarchico delle bombe anche quelle dei treni. In base al materiale umano a disposizione, ai tempi, ai luoghi degli arresti, ai mezzi finanziari, alle conoscenze tecniche degli arrestati in materia di esplosioni, non poteva essere ricondotto tutto ai giovani incarcerati; essi non potevano essere sempre ovunque come bombardieri a cottimo. Inoltre, per un «battage» dinamitaro del genere, da quale parte avrebbero ricevuto i finanziamenti? Dal momento che tutti avevano lo stretto necessario per campare e non una lira in più.

Non potendo legare il tutto con logica, la polizia ha battuto la pista del caso per caso, della polverizzazione dei fatti, in modo da evitare l'esame delle connessioni. L'unico elemento unificante continuamente perseguito è stata la scelta di vittime con matrice anarchica, per dare al tutto quell'impressione di unicità che manca nella sostanza della montatura poliziesca. Infatti le prove sono quelle tipiche delle macchinazioni: i soliti manifestini trovati nelle abitazioni degli imputati che sono identici a quelli reperiti sui luoghi delle esplosioni; a Faccioli poi gli fu trovato in tasca nientemeno che lo schema delle bombe esplose a Milano (una specie di dinamitaro con biglietto da visita).

Infine, la scelta della matrice anarchica non è casuale, ma rientra nel filone storico del «dàgli all'untore» o della caccia alle «streghe» e a chi, da un secolo a questa parte, se non agli anarchici, è sempre stato fatto svolgere questo ruolo di capro espiatorio? Rinfresca la memoria l'attuale film «Sacco e Vanzetti».

Ancora una volta il potere si ripete in misfatti contro gli anarchici. Da tre anni in qua, attorno alle esplosioni che si susseguivano, la stampa non ha fatto che effettuare rievocazioni storiche false e tendenziose di attentati anarchici o presunti tali. Tutto questo per creare una piattaforma emotiva antianarchica nella popolazione (la cosiddetta maggioranza silenziosa) sulla quale poter fare leva per imbastire e condurre in porto l'operazione reazionaria.

E. GIARDINO